

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

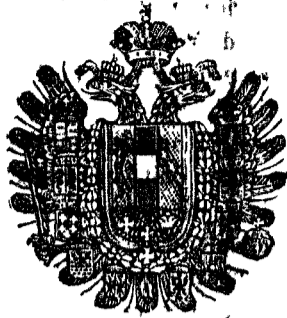
Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione è in vendita presso l'Amministrazione

Verona presso l'Amministrazione

alla Tipografia del Foglio di Verona

N. 345. i prezzi sono in lire

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali

Lettere, pacchi e detagli non si ricevono

non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

La Gazzetta di Vienna del 13 pubblica due nuove leggi emanate da S. M. l'Imperatore in data 4 corr. insieme alle relative proposizioni del Ministero. La prima concerne la pubblicazione ufficiale delle leggi ed ordinanze, la quale d'ora in poi avrà luogo mediante un bollettino universale dell'Impero, e mediante bollettini provinciali in tutte le lingue usate nel paese, e sempre anche col testo tedesco. Trenta giorni dopo la pubblicazione, acquista la legge forza obbligatoria.

La seconda legge versa sul diritto di caccia. Resta proibita la caccia sul terreno altrui; e vengono stabiliti i casi in cui sarà da prestare un indennizzo a coloro che godevano sinora il diritto di caccia, come pure regolati i modi onde far fruttificare l'esercizio di questo diritto nelle singole comuni.

PARTE NON UFFICIALE

Vienna, 13 marzo

Il dispaccio del sig. principe di Schwarzenberg al sig. di Schmerling, pubblicato nel nostro foglio di ieri, gioverà a sbarazzare l'imbarazzata questione tedesca. La verità è l'unica medicina, che possa sanare i vacillanti rapporti della Germania. Qui essa ci viene presentata senza orpello, e certo essa apparirà ancora a più d'uno.

Infatti questo è il momento supremo per gli uomini di Stato tedeschi di gettare da un canto tutte le illusioni e di non isprecare più infruttuosamente, applicandosi ad impossibilità, quel tempo prezioso che è destinato a divenire storico. Quando i famigerati §§ 2 e 3 del progetto della costituzione tedesca vennero adottati dal Parlamento di Francoforte, il partito che aleggia nell'aria colle sue idee, assunse una posizione ostile verso coloro che si erano collocati sul terreno solido de' fatti. Il primo è ancor sempre sospeso nell'aria, e non siamo al grado di narrare alcuna vittoria, che esso abbia conseguita. Esso ha perduto la fiducia de' governi più grandi e non sep-

pe conservarsi neppure le simpatie del popolo. L'altro partito ha coltivato il proprio terreno reale, e come un frutto di esso noi salutiamo la costituzione dell'Austria, la quale vien resa nota dal mentovato dispaccio al poter federale germanico.

Già da qualche tempo il sig. di Schmerling aveva annunziato al ministero dell'Impero tedesco come l'Imperatore non possa subordinarsi ad alcun altro monarca nella Germania da ricostituirsi, né sia per farlo. Non fu la politica di dinastia della casa di Asburgo-Lorena, che in questa dichiarazione venne comunicata alla Germania; fu la politica dell'Austria, dell'Impero uno e indivisibile, che venne annunziata al mondo. L'Austria non deve essere sottoposta ad alcun altro monarca, ad alcun altro Parlamento nel poter esecutivo, che viene rappresentato dal Monarca, né nell'Assemblea legislativa, cui deve rappresentare il suo Parlamento.

Ora l'Austria ha risposto apertamente a due domande che le vennero fatte, quella intorno il capo supremo e quella del Parlamento. Nessun uomo assennato e che pensi giusto porrà in dubbio l'esattezza di queste risposte. Esse vennero date secondo l'arbitrio, e il beneplacito di singoli individui. Le ha dettate la necessità, la quale usa sempre un solo linguaggio, e appunto perciò esse non possono a meno di farsi valere.

Appunto perciò anche il dispaccio indirizzato al sig. di Schmerling non farà stupire alcuno. Infatti da lungo tempo la politica divenuta necessaria all'Austria era riconosciuta anticipatamente a Francoforte, non che a Berlino, e si eran fatti de' passi, non già per procedere di conserva con essa, ma anzi per parlersi di fronte, recandole impegno. Così facendo, non si agì saggiamente. Gli uomini di Stato in Francoforte parevano disposti piuttosto a non ottenere l'unità della Germania, anziché non averla a modo loro. Sorse lo strano progetto di separare di fatto l'Austria dalla Germania, e di permetterle di nome l'Unione alla Germania per non suscitare alcuna ripugnanza presso il popolo tedesco.

Per buona ventura, questo strano progetto è svanito in nulla, non tanto per la

resistenza del gabinetto austriaco, quanto per quella del popolo tedesco. Si conobbe chiaramente, che senza l'Austria, dovrebbe essere fondata una Germania molto minore della «piccola Germania» tante volte mentovata, e che l'escludere l'Impero dalla Germania sarebbe come escludere altri Stati, che son ora fra i più grandi e potenti nella Germania.

Il gabinetto austriaco fece ora una proposta, la quale deve convincere la Germania, che esso pensa sinceramente e seriamente all'unità tedesca. Si possono dare de' piani più belli sulla carta o ne' discorsi parlamentari; noi però dubitiamo molto che se ne possa inventare un altro, che sia meglio adatto al terreno ineguale de' fatti.

Altra, dal 17 marzo

Dietro avviso ufficiale il tenente maresciallo Blageovic ha già fatto proposte per la resa della fortezza di Pietrovaradino. Aspettasi d'ora in ora notizia della seguente occupazione.

(Dalla Tageschichte)

(Ungheria)

Pesth, 11 marzo

Agli Abitanti dell'Ungheria!

La causa che la ribellione vorrebbe spuntare non è né la causa del paese, né la causa della nazionalità.

I ribelli sostengono apertamente il partito sconvolgitore ed il comunismo.

Quelli che combattono per questa causa sono individui, che tutti i paesi d'Europa hanno respinto dal proprio seno.

Questo rifiuto dell'umana società di ribelle Kossuth l'ha raccolto sulla terra benedetta dei vostri padri.

Tutti i capi, eccettone alcuni pochi, sono gente affatto straniera.

Fra 100 prigionieri trovansi per lo meno 60 individui di varie nazionalità; degli altri 40 di stirpe ungherese la metà almeno serve per forza.

Il laborioso contadino, l'industre cittadino, la maggior parte della nobiltà non vogliono affatto saperne di ribellione.

Abitanti dell'Ungheria!

I capi dei ribelli vogliono introdurre uno stato anarchico non solamente nel-

l'Ungheria, ma d'accordo coi capi dello stesso partito altrove, se fosse possibile in tutta Europa; essi vanno predicando libertà, eguaglianza, fratellanza, e nel tempo stesso molte opere loro calpestanto i più sacri diritti dell'umanità e della moralità, schiantano ogni progresso, offendono ogni ceto, ledono ogni proprietà.

Potenti misure sono richieste. Io le adotterò e le farò eseguire. Chiunque oserà frappormi ostacolo sarà annientato.

Voglia ciascuno riflettere, che la causa per la quale io combatto si è quella del bene generale, e ciò possa servirgli di eccitamento a prender parte con tutto lo zelo e per quanto sta in lui all'opera mia ed alla mia missione.

Il conte Stefano di Szirmay ha già condotto all'I. R. armata un battaglione di volontarj. S. M. si degnò di premiare questo atto di patriotismo nominandolo I. R. maggiore e comandante di battaglione. Possa il suo esempio trovare buon numero d'imitatori in tutte le parti dell'Ungheria!

Dal Quartier generale di Buda,
11 marzo 1849.

ALFREDO Principe di WINDISCHGRÄTZ
I. R. Feldmaresciallo.

(G. di Vienna del 15 corr.)

Altra del 14 detto.

L'aver dichiarate fuori di corso presso le pubbliche casse le banconote ungheresi da 5 e da 100 fior. produsse, a dir vero, una momentanea scossa nella classe commerciale-industriale. Ora però, che si è giunti a persuadersi, come questa misura adottata dal principe di Windischgrätz avesse piuttosto un fondamento politico, nè ci entrassero punto nè poco riguardi finanziari, si tornò di nuovo a calmarsi, e le banconote ungheresi secondo la maniera prescritta sono adesso scambievolmente accettate nel privato commercio come per lo addietro. Sabato 10 corr. S. E. il Feldmaresciallo non solo fece consegnare ai magistrati delle due città un'ingente somma in banconote austriache verso altrettanta in carta monetata ungherese, perchè debba servire ai pagamenti settimanali, ma la direzione eziandio della costruzione del ponte di catene e della strada ferrata, e così pure a alcune altre fabbriche furono per tal modo messe in istato di pagare i loro lavoratori con valuta buona e corrente. Venne inoltre disposto che le paghe degli II. RR. impiegati civili, come pure le pensioni state pagate in banconote ungheresi possano pel mese in corso essere cambiate per 2/3 del loro importo in banconote austriache.

Il generale Schlick, questo prode capitano, il quale con una debole armata fu il primo ad entrare vittorioso sul suolo ribelle, è arrivato sabato 10 corr. a Pesth per assistere ad un consiglio di guerra nel quartier generale del Feldmaresciallo. Nel giorno seguente il vincitore di Cassovia e di Tarczal ricevè da ignota mano una pic-

cola cassetta riccamente fornita con entro una ghirlanda di fresco alloro intrecciata di un nastro onde spiccavano i colori dell'ordine di Maria Teresa. A cotesto semplice, bensì, ma per ciò appunto meglio apprezzabile dono stava unita una ingegnosa poesia scritta da gentil mano di donna. Il generale Schlick, il quale ebbe assunto il comando supremo del corpo d'armata che va ad operare, si è recato jeridì al suo quartier generale in Alberte. A quanto vien detto, trattasi ora di marciare sul serio con forze unite al di là del Tibisco su Debrecin.

Vuolsi che nelle vicinanze di Solt non molto lungi da Földvar un corpo di ribelli abbia passato il Danubio, e che d'accordo col famigerato capo di masnadieri Rosza stia per organizzare la leva in massa sulla riva destra del Danubio.

Allo scopo di disperdere questa banda, la vaporiera Schlek con parecchi legni a rimorchio montati da fanti e cannoni è partita jeridì verso le regioni inferiori; dal lato di terra poi mossero a quella volta da Buda ancor nella notte parecchie compagnie di granatieri con artiglieria. Qualora si confermi che oltre a ciò anche un distaccamento di 1500 uomini del corpo di Nugent operante contro Pietrovaradino siasi fatto muovere verso il comitato di Polna per sorprendere questa massa di ribelli alle spalle, abbiamo ragione di attenderci con tutta sicurezza a questi giorni la nuova della totale distruzione della banda di masnadieri di Rosza.

(Dalla Gazz. di Vienna del 16 marzo)

L'armata imperiale trovasi disposta sur una imponente linea offensiva e difensiva, da Cassovia per Miskolcz, Erlau, Gödöllö sino a Pesth, per cui si può risguardare l'alta Ungheria come sgombra del tutto dagl'insorgenti.

REGNO DEL PIEMONTE

L'Opinione ha questo articolo notevole:

Abbiamo sott'occhio il programma del nuovo giornale, che già da qualche giorno annunciavasi dover uscir sotto gli auspici di Vincenzo Gioberti. Esso è un discorso proemiale di circa 30 pagine. Noi non ci vogliamo ancora attentare a farne parola ampiamente, perchè troppo ancora riveriamo per una parte il nome dell'illustre filosofo, e troppo per l'altra ci ha ferito l'anima il vedere come la passione abbia fatto velo allo squisito suo senno e l'amor proprio ferito abbia fatto d'una professione di fede un meschino pamphlet. Dovevamo aspettarci certo di vedere nel nuovo periodico un nuovo organo d'opposizione, perocchè il dissenso di Gioberti dai suoi colleghi segnava un troppo largo distacco da loro; ma in fede nostra non era da esso che ci avevamo ad aspettare di veder la nostra camera elettiva denominata come una *mano di faziosi*. Ci attendevamo certamente un linguaggio di moderatezza, pe-

chè c'eravamo avvezzi a riconoscere in lui certi principj positivi di condotta politica, su cui era a farsi forte calcolo: ma per.... non era da Gioberti che mai avremmo creduto intendere sulla guerra d'indipendenza lo stesso linguaggio che ci s'assicura abbia tenuto al magnanimo nostro Principe quella volpe sinistra di sir Ralph Aberbromey. Malgrado ciò, noi abbiamo troppa fede nei destini della nostra patria e nel provato senno delle nostre popolazioni per isbigottirci soverchiamente della parola impetuosa dettata all'insigne filosofo da un risentimento che vogliamo credere momentaneo.

STATO PONTIFICIO

Una lettera di Gioberti a monsignor Muzzarelli che troviamo nell'*Alba*, e che ora ha soltanto un interesse retrospettivo, dà a conoscere come intendesse aggiustare gli affari di Roma l'autore del *Primato d'Italia*. Egli avrebbe voluto che la Costituente Romana riconoscesse innanzi tutto i diritti del Papa, e nominasse una commissione per trattare coi delegati di Pio IX, e s'impegnasse far accettare questo partito a Gaeta. Poi, chiedendo si rispettassero gli scrupoli religiosi di Pio IX, offriva una guardia piemontese che avrebbe protetto a Roma la potenza del Santo Padre contro le imprese dei faziosi. Le negoziazioni erano cominciate su queste basi, e Gioberti dichiara che, se non hanno effetto, non potrà impedire l'intervento straniero, «chè la voce del Piemonte non può prevalere contro l'accordo dell'Europa.»

PRUSSIA

Scrivono dalle frontiere della Polonia, il 5 ad un giornale di Amburgo, che con un ukase venne proibito a tutti gl'impiegati dell'Impero russo di presentare, nel corrente anno 1849, suppliche per ottenere gratificazioni od accrescimenti di stipendj, e ciò perchè lo Stato ha bisogno di mezzi straordinarj a poter mobilitare tutta l'armata. Chiunque farà contro a tale divieto incorrerà nelle più severe pene. Un fatto poi ch'è della più alta importanza per il norte della Germania, è l'ordine che si dice essere stato dato ad una squadra russa di entrare nel Baltico.

FRANCIA

Questa mattina il *Monitore* pubblica due circolari del ministro dell'interno, colle quali si invitano i prefetti a prendere tutte le misure necessarie per invitare ed obbligarli all'uopo a sciogliersi la società degli amici dell'ordine; ma in pari tempo prescrive di vietare ogni esposizione pubblica di bandiera rossa o del berretto rosso, e di fare scomparire immediatamente questi emblemi sediziosi, usando anche la forza.

All'assemblea nazionale il signor Gent propose una protesta contro il rifiuto fatto jeri dal presidente di far votare di nuovo per scrutinio segreto il § della legge elettorale che esclude dal diritto di voto l'armata in campagna, e la marina in corso

di navigazione. — La cosa fu discussa con vivacità; mai poi si pronunciò l'ordine del giorno.

Il sig. Buvignier sorse a fare le da lui annunciate interpellanze: notò egli eseguirsi movimenti militari in Germania ed in Italia, e chiese contro chi sia diretta questa coalizione? La coalizione è di Potenze del nord: la coalizione de' Re sarà diretta prima contro l'Italia; questa non è che l'avanguardia della repubblica francese. — Parla del mormorio che si solleva fra il popolo francese; fa il paragone dell'attuale situazione con quella del 1792; non tace della voce che accusa quelli i quali hanno accettato la repubblica di cercar or ora di ristabilire la monarchia. Parla dell'invasione austriaca in Ferrara, e dice che mediante essa furono violati tutti i diritti. Dimanda se il governo francese ha protestato, affermando che questa protesta doveva essere pubblica. Sostiene che il popolo francese non può riconoscere i trattati del 1815 altrimenti che come un fatto, non mai come un diritto. Conchiude dimandando che l'Assemblea dia una nuova conferma al suo decreto del 24 maggio.

Il ministro degli affari esteri: Non si tratta più d'interpellanze essendovi una proposizione formale. Noi crediamo essere stati fedeli allo spirito del decreto del 24 maggio (interruzioni a sinistra.) Sapevamo bene che altri volevano dare un'altra interpretazione a questo decreto; se ne vorrebbe far sortire la guerra colle sue fortune e co' suoi aggravj: l'Assemblea deciderà se abbiamo bene interpretato il suo decreto (Benissimo, alle voci.)

Ledru-Rollin afferma che la condotta del governo non è conforme al citato decreto (acclamazioni a sinistra); che la sua condotta è vergognosa. Quale accoglienza, dimandò, ebbero i deputati di Roma? Voi avete appena degnato riceverli. Voi siete uniti con vincoli indissolubili ai loro nemici; voi non agite che dietro le ispirazioni del nunzio del Papa. — Legge un discorso pronunciato da Odilon Barrot nel 1831 per provare che questi allora sosteneva i principj oggi sostenuti dall'opposizione. « Ma voi dite, i Romani hanno scacciato il Papa; e voi non avete scacciati i vostri re? I Romani dovevano contare sui vostri atti, sui vostri precedenti, sulle vostre promesse. — L'armata, i cittadini votarono per il presidente contando sulle nobili rimembranze della gloria; ed ora questo nome glorioso diverrà strumento della schiavitù d'Italia? »

Lamartine nega che il governo francese, spiegando la bandiera democratica, abbia preso l'impegno di far causa comune con tutti i tentativi rivoluzionari che scoppiano in Europa; e che la Francia abbia fatto all'Italia delle promesse che ora non vuole mantenere. Il governo francese, ne' momenti di maggior pericolo, offeriva all'Italia il suo intervento: 60,000 uomini erano pronti a passar le Alpi; l'Italia rifiutò. — La

Francia ha promesso all'Italia di appoggiarla ne' suoi diritti, e l'Assemblea è nella medesima intenzione, e quantunque non conosca le intenzioni del governo, egli non dubita di credere che lo sia anche questo. Non crede però che difendere i diritti d'Italia equivalga al mettere in azione le armate francesi a sostegno di qualsiasi popolo cui prenda il ghiribizzo di dichiararsi repubblicano. Entra in lungo sviluppo sugli affari d'Italia, cui esamina dal lato politico e dal lato religioso, e conchiude: « L'assemblea nulla ha promesso all'Italia se non che simpatie alla libertà italiana. Gli uomini di Stato devono comprendere che le attuali difficoltà non si decidono con uno scrutinio, nè con un colpo di cannone. In breve, la Francia deve dichiarare che essa non interverrà, che non soffrirà alcun intervento estero in Italia; ma che è pronta ad aprire negoziazioni con tutte le Potenze cattoliche a favore del Papa. »

Confessa che la repubblica romana gli ha ispirata sinora poca simpatia, non avendo veduto in essa che demagogia; e replica che se la Francia non vuole intervenire, non deve soffrire che altri intervenga.

Cavaignac dichiara aver adempiuto il decreto 24 maggio procurando di attenuarne le conseguenze, malgrado le tentazioni naturali in un militare. — Promette di parlar di nuovo se sarà obbligato dall'andamento della discussione.

Lamartine respinge ogni responsabilità colle invasioni armate fatte durante il governo provvisorio, e dichiara aver inteso di non dir nulla che offenda la giusta suscettibilità del generale Cavaignac.

Protestò adunque contro le allusioni che il general Cavaignac si era permesso contro i governanti di febbrajo, accusandoli di aver tentata la propaganda. Il sig. Lamartine dimostrò che tanto egli che i suoi colleghi avevano adoperato ogni mezzo per reprimere la diffusione del movimento demagogico e socialista nella Savoja.

Il sig. Arago soggiunse alcune osservazioni per corroborare la dichiarazione del sig. Lamartine riguardo la spedizione di Ciamberti.

Poi il sig. Sarrans formulò la seguente interpellanza al ministero, fondandosi sulle dichiarazioni contenute nel manifesto di Lamartine all'Europa: « Se, a' cagion d'esempio, la guerra ricominciasse in Lombardia, e l'Austria entrasse in Piemonte, che farebbe il governo? che farebbe se le Potenze cattoliche intervenissero per rimettere il Papa nella sua sovranità temporale; e finalmente se l'Austria invocando il suo diritto di reversibilità sulla Toscana, intervenisse per ristabilire a Firenze il poter granducale? »

Al che, il sig. Drouyn de Lhuys rispose che se il governo dichiarasse per bocca di lui che si asterrà in tutte queste ipotesi, sarebbe come incoraggiare le Potenze a fare ciò che il preopinante non vuole ch'esse

facciano. Che se il governo dichiarasse invece ch'esso non soffrirebbe il realizzamento d'alcuna di queste ipotesi, stabilirebbe un caso di guerra senza necessità.

Dichiarò poi che come il generale Cavaignac non deduceva la guerra dal manifesto del governo provvisorio, anche il ministero attuale farebbe ogni sforzo per evitarla. Rammentò che in altri tempi, l'Assemblea aveva concesso al generale Cavaignac di usare grande riserbo, e che il ministero le chiedeva ora lo stesso favore.

Si proposero due ordini del giorno motivati; ma essendosi passato ai voti, fu adottato l'ordine del giorno puro e semplice. (O. T.)

Il ministro dell'interno pubblicò due circolari ai prefetti delle provincie. La prima, in data del 3, li ammonisce a proibire che s'inalzino il berretto frigio e la bandiera rossa, quali emblemi di sovversione, appoggiandosi ad una deliberazione dell'Assemblea in data 11 agosto 1848, e li invita a valersi, all'uopo dell'assistenza militare.

L'altra, in data del 3, si riferisce ad una società intitolata: *Association fraternelle des amis de l'ordre*, la quale ha un'organizzazione quasi militare e si estende a tutta la Francia. Fu fondata nel marzo 1848, quando (così il sig. Leone Faucher) la società era scossa nelle sue fondamenta e il governo che allor reggeva la repubblica non pareva forte, nè risoluto abbastanza per mantenere il principio essenziale dell'ordine. Qui segue un lungo quadro, in cui si dipinge a foschi colori lo stato in cui trovavasi allora la società in Francia, il che è un rimprovero patente ai governanti di febbrajo. Dopo che resa giustizia alle buone intenzioni che guidarono i fondatori di quell'associazione, riconoscendo però qualche pericolo nella forma estesa, con cui essa è organizzata, raccomanda a' prefetti di esortare i suoi membri a modificarne gli statuti secondo le leggi, o a sopprimere quell'associazione, poich'essa, com'è ora costituita, è incompatibile colla costituzione della Repubblica, e colle speciali providenze del decreto del 28 luglio a. p.

Il ministro dell'interno nominò un Comitato per esaminare il rapporto della commissione incaricata di verificare le querele de' feriti e delle famiglie degli uccisi nel febbrajo.

Una lettera, in data del 6, da Lione riferisce che, meno in pochi luoghi, da ogni parte della città furon levati i berretti frigi, e che le autorità superiori presero le misure opportune a farli levare da ogni parte del paese. Fu pure chiuso il club Jaudard, il quale dicesi abbia contribuito ad aizzare la popolazione di quella comune, e ciò senza opposizione alcuna per parte de' suoi membri. (O. T.)

INGHILTERRA

Londra, 13 marzo.

Ecco in qual guisa il *Times* si pronuncia sulla costituzione concessa all' Austria. Il grande scopo degli autori di questa carta fu evidentemente quello d'operare, mediante l'attrazione d'una comune libertà, e mediante l'autorità d'un potere equabilmente distribuito, la fusione di tutti i regni, ducati, provincie ecc., di cui si compone il vasto Impero dell'Austria. Sottoporre tutti questi regni e ducati, a leggi eguali se non uniformi, abolire distinzioni che nascer fecero animosità nazionali a spese degli universali interessi, fare dell'Ungheria, già da lungo tempo esclusa per le cattive sue leggi dagli interessi generali d'Austria e d'Europa; fare, diciamo, di quel regno una parte integrante della Monarchia, e finalmente riunire consolidare le risorse che solè possono assicurare all'Austria il rango che ella occupa fra le Potenze europee; ecco lo scopo del giovane Imperatore e de' suoi ministri.

La vastità del piano è assolutamente all'altezza della situazione; egli è chiudere degnamente la rivoluzione Austriaca, col mezzo della rigenerazione dell'Impero. Non ci voleva niente di più colossale a preservare lo Stato nella crisi attuale dalla dissoluzione e dalla rovina.

Noi ignoriamo se i ministri abbiano a riuscire nella grand'opera da essi intrapresa; ma se in effetto, il popolo d'Austria si è finalmente scosso dal suo lungo sonno, questo appello al di lui patriotismo, ed alla di lui intelligenza, non sarà infruttuoso. La costituzione di cui fu dotato, mette tra le sue mani la gloria della nazione, la grandezza del suo Sovrano, del pari che il ben essere delle generazioni avvenire. I popoli dell'Austria hanno ora a scegliere tra la libertà e l'anarchia, tra l'unione che li renderà forti e le dissensioni sanguinose, che potrebbero avere a conseguenza lo scioglimento dell'Impero, e l'umiliazione di essere conquistati dagli stranieri. All'ora in cui siamo l'Austria è in facoltà di scegliere o una grandezza, cui Ella non ha mai raggiunto, o il pericolo di essere politicamente annientata; ma la grandezza dell'idea, che questa carta è chiamata ad attuare, e il vigore onde sembra dover essere posta in esecuzione, ci fa concepire al buon successo le più belle speranze.

L'unione e la libertà dell'Impero d'Austria vanno in prima linea, fra i più grandi concettimenti; ma la possibilità di vederli effettuati riposa sulla consolidazione dell'autorità imperiale. Abbandonata alla sola volontà del popolo, e se non tarderebbero a degenerare in discordie ed eccessi. La Dieta di Kremsier, che fu già disciolta, fornì un saggio di ciò che può aspettarsi da rappresentanti di un popolo tutto affatto novizio nella vita politica, da rappresentanti bruscamente chiamati a provvederlo di leggi. Era quindi assolutamente impossibile ch'essi disimpegnassero codesto as-

sunto, e che, dopo aver messo in pericolo la monarchia, potessero nemmeno entro un secolo nuovamente consolidarla, visto il modo onde questa dieta procedeva ne' suoi lavori. Se, come speriamo e crediamo sinceramente, i popoli dell'Austria possono formarsi alla vita costituzionale, essi hanno ora sorti le più felici. Trovansi essi alla fine sopra un solido terreno. La corona li ha posti sulla retta via, ristabilendo l'ordine pubblico, senza sopprimere le politiche libertà, e senza mancare neppure ad un solo impegno in faccia alla nazione. Tutte le clausole della nuova costituzione sono praticabili, ed ultima sua meta quella si è d'innalzare l'Impero unito dell'Austria ad un apice, cui non è mai giunto dopo la pace di Vestfalia.

L'Inghilterra applaude cordialmente a questa grande impresa, perchè aderisce al gran principio, che l'indipendenza e la prosperità dell'Austria sono del maggior interesse continentale, e perchè l'Inghilterra, più che qualunque altro paese, è chiamata a sostenere la corte di Vienna, dal momento in cui questa la rompe col sistema assolutista, adottando principj di governo liberali e moderati al pari di quelli della Britannica Monarchia.

(G. di Francoforte)

AVVISI

AVVISO

Si rende noto essere in vendita la Farmacia unica, posta nel Capoluogo del Distretto di Tregnago di esclusiva proprietà del sottoscritto.

L'applicante potrà rivolgersi anche all'Avvocato Dottor Francesco Alessi di Verona.

-MAZZOCCHI PIETRO, Farmacista.

N. 88.

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto disponibile presso l'I. R. Pretura di III. Classe in Oderzo provincia di Treviso, il posto di Cancelliere, cui è annesso lo stipendio annuo di Fiorini 700, si diffida chiunque credesse aver titoli per aspirarvi ad insinuare o far pervenire nelle vie regolari alla detta Pretura nel termine preciso di quattro settimane la relativa documentata supplica, colla prescritta dichiarazione sugli eventuali vincoli di parentela od affinità con quegli Impiegati, e coll'avvertenza di unirvi l'atto di nascita.

Dalla Residenza dell'I. R. Trib. Prov. Treviso, 2 marzo 1849

BRESCACINI

N. 5328 - 322 Istruzione Pubblica

CIRCOLARE

Avendo il Dottor Ingegnere Architetto Luigi Bozini di Verona provati li requisiti voluti dall'Italico Decreto 3 Nov. 1805 la Regia Delegazione Prov. lo ha oggi munito della Patente necessaria pel libero esercizio d'Ingegnere Civile, il che si partecipa per opportuna norma.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale Verona 12 marzo 1849.

L'I. R. Consigliere Aulico Delegato Prov. Cav. DI GROELLER

Il Senato Lombardo Veneto dell'Imp. R. Suprema Corte di Giustizia con Aulico Decreto 21 febbrajo 1849, ha nominato il Cancelliere della Imp. R. Pretura in Sabioneta, Giuseppe Carini, in Aggiunto presso l'Imp. R. Pretura in Cassano.

AVVISI

Il Dottore Giuseppe Bresciani De Borsia Chirurgo Primario del Civico Spedale di Verona avvisa, che fu dall'I. R. Direzione degli Studj Medici presso l'I. R. Università di Padova nominato Maestro privato nella facoltà Medico-Chirurgico-Farmacologica.

Si rendono di ciò avvertiti gli Studenti, che volessero approfittare delle sue lezioni, onde ottenere poscia Essi i relativi Gradi Accademici o in Medicina e Chirurgia, od in Ostetricia, ed *Ophthalmologia*, od anche in Farmacia.

Esso abita in Verona, Contrada s. Luca al Civico N.° 2212.

N. 52

AVVISO

La camera di disciplina Notarile della Provincia di Belluno, fu noto al Pubblico essersi dall'eccelso Senato Lombardo-Veneto dell'I. R. Suprema Corte di Giustizia in Verona coll'Aulico Decreto 14 corrente N. 614 aperto il concorso pel posto d'un Notajo con residenza in Capo di Ponte.

Chiunque vorrà aspirare, produrrà la propria istanza a quest'Ufficio unitamente alla dichiarazione di eleggibilità, e ciò entro giorni 30. dalla data del presente.

Dato dalla Comune di Belluno li 21 Febbrajo 1849.

ALEARDI

F. Persicini cane.

N. 4487.

AVVISO

Essendo disponibili presso l'I. R. Tribunale Provinciale in Verona alcuni posti di ascoltante si diffidano, quelli che vorranno insinuarsi, che dovranno farlo entro settimane quattro dalla pubblicazione del presente, documentando la loro supplica colla fede di nascita, ed indicando se abbiano parentela od affinità cogli impiegati del Tribunale, Pretura Urbana e cogli Avvocati della Provincia.

Il presente sarà inserito per tre volte nella Gazzetta Privilegiata di Milano e nel Foglio di Verona.

Dall'Imp. Regio Tribunale Provinciale, Verona li 3 marzo 1849.

PELLEGRINI II. di Segret.

DA AFFITTARSI

per cinque mesi decorribili dal 1. aprile p. v. con, o senza mobili. Appartamento di undici luoghi oltre alla leguara, ed alla Cantina nel primo piano superiore della Casa sul Corso di Portanuova al Civico N. 5088.

KUNDMACHUNG

Gefertigter hat aus Wien eine Auswahl von neuen Sibelkuppeln, porte-épées und Borden, so wie Distinctions-Sterne erhalten, und empfiehlt sich hiermit dem löblichen Militair.

Seine Niederlage ist in Via Nuova N. 761. Angelo Righetti.